



vero
arredamenti

QUESTA CAMERA E'
TROPPO PICCOLA

Approfitta Delle
Occasioni
Vero Arredamenti


 **Grandain.com**[®]
Il quotidiano della provincia di Cuneo

DAL 15 AL 28
NOVEMBRE

1
mese alla
GRANDE

Vinci in Cassa
2.000.000



 Scopri come entrare con
successo nel mondo
del lavoro

Edizioni locali: Alba | Borgo San Dalmazzo | Bra | Busca | Cuneo | Fossano | Mondovì | Saluzzo | Savigliano | Le ultime cento

Cerca nel sito Login | Registrati | Scrivici   Cerca

Grandain.com consiglia: DOVE DORMIRE - DOVE MANGIARE

Attualità » lunedì 22 novembre 2010

Scrittorincittà, un diario pieno di idee



Tutto sulla giornata di domenica 21 novembre

Cuneo - Al centro incontri, in mattinata, si è parlato dell'idolo contemporaneo della salute. Protagonisti Marco Bobbio, primario di cardiologia all'ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo ed ex responsabile dei trapianti di cuore alle Molinette, autore di Il malato immaginario (Einaudi 2010); Tim Parks, giornalista e autore di Insegnaci la quiete (Mondadori 2010); Giacomo Cardaci, giovane autore di La formula chimica del dolore (Mondadori 2010).

Bobbio: «Oggi come medici abbiamo l'imperativo di curare tutti e a tutti i costi senza fermarci mai: è un concetto che si scontra, a volte, con le reali esigenze dei pazienti perché le aumentate capacità di diagnostica e di cura a volte possono diventare un'arma a doppio taglio. Bisognerebbe trovare la cura più indicata per ogni singolo paziente. Proprio il confronto con lui è la cosa più difficile, perché ognuno ha con la malattia un approccio diverso». A conclusione dell'incontro, ha detto: «Prevenzione e diagnosi precoce non devono diventare una paranoia, dobbiamo vivere con pienezza accettando con fatalismo i casi della vita. Quando accadranno, li si affronterà».

Cardaci: «Nella malattia, nel linguaggio medico, le metafore belliche sono all'ordine del giorno: si parla di sconfiggere la malattia, le cure sono dei bombardamenti di farmaci e così via. Nella mia esperienza di malato mi ha colpito che, per tornare a vivere, il malato deve uccidere una parte di sé».

E ha aggiunto, sul tema ricorrente di come debba essere un buon medico: «Non inietta roboticamente farmaci nel paziente, ma arriva alla diagnosi e alla cura passando attraverso il dialogo e il rapporto con il lui».

Parks ha raccontato la sua odissea, da una diagnosi veloce a una

Articoli correlati

Il premio "Napoleone d'Oro" a Gianna Gancia
"Borgo in Corto", il successo dell'indipendenza
Saluzzo: "Facciamo che eravamo in un bosco?,"
Scrittorincittà, inaugurazione tutta al femminile
5^ Mostra Mercato dei Presepi dal Mondo

[Tutti gli articoli correlati >>](#)

Sezioni

- Agricoltura
- Ambiente
- Attualità
- Cronaca
- Cultura e spettacolo
- Direttore
- Economia e Finanza
- Meteo
- Politica
- Sanità
- Sport
- Le ultime cento
- Ricerca nell'archivio

Rubriche

- Auto & motori
- Cinema
- CSV Informa
- Energie rinnovabili
- Fatti dalla Provincia
- Fotogallery
- Fotocuriose
- In... moto
- Informazione Fiscale
- Lo sapevi che?
- Musica
- Ottica e Optometria
- Risparmio energetico
- Speciale elezioni 2010
- Sicurezza stradale
- Tradizioni di Granda

Ospitalità

Dove dormire

Alberghi - Hotel
Agriturismo
Affittacamere
Bed & Breakfast
Altre strutture...

Dove mangiare

Pizzerie
Ristoranti
Self service
Trattorie Osterie
Vinerie

Nell'ultimo dei suoi numerosi incontri a questa edizione di scrittorincittà, Luisa Morandini (vista tra il pubblico in diversi altri appuntamenti della rassegna) ha raccontato il cinema a una bella "classe" di ragazzi dai nove anni in su. Con grande garbo, ha saputo conquistarsi l'attenzione dei ragazzi ponendo domande e proponendo giochi e la visione di alcuni spezzoni di film. Ai bambini partecipanti, tanti premi da portare a casa.

Nell'incontro Crack, un idolo indistruttibile, Giorgio Meletti (Nel paese dei Moratti, Chiarelettere 2010) si è concentrato sull'idolo come profitto, concetto dal quale può derivare che il potente stesso, quello che persegue il profitto, sia l'idolo.

Meletti: «In questi anni molte fabbriche stanno chiudendo e stiamo perdendo tipologie di lavorazione, il che comporta anche una perdita di credibilità a livello internazionale. Le aziende non stanno considerando un altro dato: sono loro stesse a uccidere i loro operai, non considerando come valore irrinunciabile il preservare le loro stesse vite».

Con lui, Marco Revelli (Controcanto, Chiarelettere 2010): «Sono andato a vedere sul vocabolario il significato della parola crack: crisi, crollo e droga. È stata usata per la prima volta nel 1896 per il crollo della Banca Romana: certe situazioni messe alla berlina in una canzone popolare di allora sono attualissime ancora oggi. Ma, più in generale, si può parlare del fallimento di un modello: quello dell'industria italiana».

In Le storie degli italiani, il Premio Strega Antonio Pennacchi ha parlato di sé e del suo libro Canale Mussolini (Mondadori 2010): «Quando è arrivata la notizia della vittoria del Premio Strega al bar mi han detto "avemo vinto lo Strega" e all'uscita dalla messa alcune donne dell'agro pontino, che ancora parlano in veneto perché da noi a Latina si parla in romanesco ma nelle campagne circostanti è ancora fortissima l'influenza dei veneti che vi si trasferirono, mi hanno ringraziato per aver parlato di questa nostra terra. E in effetti io nel mio libro parlo di un "noi", le storie sono quelle che mi hanno raccontato: mio padre, e poi i miei zii che il canale Mussolini lo hanno scavato con le loro mani. Le storie le ho raccolte parlando e convincendo le persone a raccontarmele, ma più gli uomini che le donne: dalle mie parti le donne comandano e gli uomini parlano».

Di diritti impossibili hanno dialogato Diego De Silva (Mia suocera bene, Einaudi 2010) e Ivan Scalfarotto (In nessun Paese, con Sandro Mangiaterra, Piemme 2010). De Silva nel suo libro mette in scena un processo simile a un giudizio televisivo, con un personaggio che non accetta che la morte del figlio non abbia un seguito, una visibilità che si traduce quasi naturalmente in una possibilità di giudizio: «Al giorno d'oggi non interessa tanto che sia fatta giustizia, ma che la giustizia si conosca. Il diritto in sé non è più una scienza, ma una sorta di palinsesto televisivo». Questo bisogno di notizie produce anche distorsioni: «Il delitto di Avetrana ha successo in tv perché non ha una struttura chiusa, i continui aggiornamenti lo rendono tragicamente simile a una fiction».

Scalfarotto: «Non trovo giusto che la maggioranza debba decidere sui diritti di una minoranza. Viviamo in una società in cui avviene una cosa molto grave: l'indifferenza. Nei confronti dei diritti delle minoranze, del precariato lavorativo, temi che non sono né di destra né di sinistra, mancano l'indignazione e il coraggio per invertire questa situazione. Si vive nel pessimismo e nella rassegnazione. Se dovessimo affrontare oggi temi legislativi forti, come quelli affrontati negli anni Settanta tipo aborto o divorzio, forse assisteremmo a risultati ben diversi da quelli di allora».

Davide Ferrario (Sangue mio, Feltrinelli 2010) idealmente ricollegandosi all'incontro della mattina sulla malattia, nell'incontro L'inatteso, l'improvviso: «Senza il corpo, il sentimento non esiste. Il corpo ha una grande importanza: nel mio romanzo ho affrontato il rapporto tra corpo e malattia. Il mio personaggio, così come quello del romanzo di Bianchi, convive serenamente con la sua malattia, sapendo che lo porterà alla morte, e cerca di vivere senza l'angoscia della morte il tempo che gli resta».

Matteo B. Bianchi (Apocalisse a domicilio, Marsilio 2010), su ciò che sta dietro allo stimolo a scrivere: «Una volta ho condotto un laboratorio di scrittura in un carcere femminile e le detenute mi hanno detto che volevano scrivere per evitare che altri commettessero i loro stessi errori. Per me è stato importante, soprattutto percepire la loro esigenza di comunicare la loro condizione».

In SOS idolo bambino, Tata Lucia Rizzi (Fate i compiti! Bur 2010) ha spiegato che la vera funzione del genitore è vivere insieme con il proprio bambino, «perché quest'ultimo impara a riconoscerne le emozioni. Quando oggi un papà torna a casa, spesso si mette a vedere il tg mentre la mamma cucina, la figlia messaggia con l'amica e il figlio gioca alla playstation: così si disgrega il tessuto

su cui si creano le emozioni collettive della famiglia. I genitori non hanno più la capacità di vivere in prima persona le emozioni familiari: si preferisce lasciar crescere i figli nel mito dei Cesaroni, ma è una cosa sbagliata. E soprattutto, nell'educazione dei figli, l'importante non è tanto preoccuparci delle cose ma occuparci di esse».

Un momento squisitamente cuneese si è svolto in sala Falco per la tradizionale presentazione al pubblico di Rendiconti, l'annuario realizzato a cura della biblioteca civica.

Dopo i ringraziamenti di rito, portati dalla direttrice della Biblioteca, Stefania Chiavero, Piero Dadone ha intervistato buona parte degli autori degli articoli pubblicati sull'annuario, con la sua consueta ironia.

Sugli idoli totalitari, si sono incontrati David Bidussa (Dopo l'ultimo testimone, Einaudi 2009), Dario Fertilio (Musica per lupi, Marsilio 2010) e Frediano Sessi (Il mio nome è Anne Frank, Einaudi 2010).

Bidussa: «Per parlare di totalitarismo dovremmo provare a considerarlo più vicino a noi: se lo consideriamo una forma politica caratteristica del Novecento e lontana dall'attualità sbagliamo. Non dovremmo poi confondere autoritarismo e totalitarismo. Ma soprattutto dovremmo chiederci quanta adesione potenziale al totalitarismo noi stessi saremmo in grado di offrire, in circostanze particolari. Noi usciamo dai totalitarismi del Novecento ma siamo dentro al loro paradigma, che è la guerra alla contaminazione, una ricerca della purezza e della costruzione di sistemi divisori da altri. Siamo intrisi di etnicismo culturale».

Sessi: «Hitler era, in un certo senso, al di sopra e al di fuori del sistema nazionalsocialista. Lo sostenevano 9 su 10, erano iscritti al partito nazista 4 su 10: è una duplicazione del consenso, una idolatria. Il suo congegno pubblico così casto, poi, simboleggiava la sua vocazione di marito ideale di tutte le donne del Reich. Il consenso di cui godeva dipendeva anche dal fatto che incarnava la potenza di un governo che risolve una crisi che arriva da lontano. Non si capisce il meccanismo di Hitler se non si tengono in considerazione questi fatti».

condividi |

0

R.G.

Commenta questo articolo

*Nome visualizzato:

*Oggetto:

*Commento:

*E-mail:

95320

Privacy policy sito web: www.grandain.com e www.albain.com

In questa pagina si descrivono le modalità di gestione del sito in riferimento al trattamento dei dati personali degli utenti che lo consultano. L'informativa si ispira anche alla Raccomandazione n. 2/2001 che le autorità europee per la protezione dei dati personali, riunite nel Gruppo istituito dall'art. 29 della direttiva n. 95/46/CE, hanno adottato il 17 maggio 2001 per individuare alcuni requisiti minimi per la raccolta di dati personali on-line, e, in particolare, le modalità, i tempi e la natura delle informazioni che i titolari del trattamento devono fornire agli utenti quando questi si collegano a pagine web, indipendentemente dagli scopi del collegamento.

DICHIARO DI AVER LETTO E DI ACCETTARE L'INFORMATIVA SULLA PRIVACY

*campi obbligatori

Desideri ricevere la nostra newsletter?

SI NO



Stampa l'articolo



Invia questa pagina

